L'impegno in un documento approvato da tutte le forze democratiche

Per l'università nel Molise un progetto di legge unitario

Questo piano dovrà anche servire per riequilibrare il sistema nazionale - Un reale collegamento con la realtà dell'intero Paese - Gli altri temi sul tappeto

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Tre ore di dibattito in aula precedute da una riunione dell'ufficio di presidenza e dei capigruppo, hanno fatto scaturire un importante documento sulla questione-università votato poi all'unanimità dalle forze politiche democratiche del Consiglio regionale del Molise. Questa riunione era molto attesa dopo le polemiche dei giorni scorsi nate in casa democristiana e che vedevano da una parte gli organismi dirigenti del partito dc schierati a sostegno della proposta di legge del sen. Raffaele Lombardi e dall'altra il gruppo consiliare della Regione alla ricerca di una unità di intenti con le altre forze politiche presenti a Palazzo S. Giorgio.

Un ateneo « residenziale »

Il documento, dopo un lungo richiamo sia al piano pluriennale di sviluppo della scuola che alle iniziative parlamentari degli anni passati, si sofferma sulla « irrinunciabilità della istituzione di una università statale con sede a Campobasso a carattere residenziale e dipartimentale ». Questo intervento che deve essere urgente — si dice ancora — deve « tendere a riequilibrare il sistema universitario nazionale e a dotare in via prioritaria, nell'ambito del potenziamento e della programmazione delle nuove sedi, quelle regioni che ne sono prive come il Molise e la Basilicata ».

Si invitano ancora le forze politiche a dare mandato ai rispettivi gruppi parlamentari di redigere un apposito progetto di legge unitario da presentare ad entrambi i rami del Parlamento. Il documento ritiene utile che « la istituenda università, oltre a corrispondere alle esigenze di promozione economica, sociale e culturale delle popolazioni molisane, abbia un reale collegamento con la realtà dell'intero paese, sia sotto il profilo dell'organizzazione culturale e della ricerca scientifica, che degli sbocchi professionali ».

La parte finale del documento si sofferma sulla esigenza di arrivare alla nascita di un comitato interpartitico che approfondisca entro trenta giorni, l'articolazione delle facoltà, tenendo conto, con le opportune modifiche, delle decisioni già espresse in altre occasioni, delle facoltà previste per la Basilicata in quelle già esistenti nelle università delle regioni limitrofe. Si dà mandato infine alla giunta regionale di mantenere contatti con la Regione Basilicata per assicurare un buon esito dell'iniziativa e si invita il governo centrale e il Parlamento a predisporre gli atti legislativi e i finanziamenti necessari alla risoluzione dei problemi contenuti nel documento.

Un appello ai giovani

Un appello particolare è rivolto ai giovani, alle forze del lavoro e agli enti locali, affinché si uniscano anch'essi all'azione della Regione. E' un documento importante che fa compiere un notevole passo avanti all'proposta di istituzione di una università statale nel Molise e che accorcia le distanze rispetto alle decisioni e alle proposte già assunte dalla Regione Basilicata. Ma quello che più conta, della risoluzione scaturita dal dibattito in Consiglio regionale ieri, è questa unità d'azione che, se scelta come metodo, può far fare passi avanti all'arretrato e statico quadro dirigente molisano.

Si è detto che quello dell'Università è un problema importante, ma vi sono tanti altri problemi che quanto meno stanno allo stesso livello. L'edilizia, l'agricoltura, il discorso più generale dello sviluppo del territorio e dell'elevazione dei livelli socio culturali dei molisani, possono veramente compiere passi da gigante se solo si comprende l'importanza del risultato raggiunto ieri e dell'esigenza di estendere questa esperienza per tutte le altre questioni.

Sono, queste, considerazioni che poi si ritrovano nell'intervento del compagno Edilio Petrocelli che è intervenuto a nome del gruppo comunista, sottolineando che « l'intesa raggiunta in Consiglio è più avanzata di quella che è l'espressione del quadro politico nazionale ». Gli altri interventi sono venuti dai banchi della DC (La Valle), del PRI (Mogaero), del PSDI (Totaro), del PLI (Cianci) e del PSI (Biscardi).

Il capogruppo del PSI nel suo intervento in particolare ha spiegato come in Italia si spenda ancora troppo poco per l'università. Ha fatto un raffronto con la Germania federale dove si spendono ogni anno 6 mila miliardi per l'università contro gli 850 dell'Italia che pure ha una popolazione universitaria simile a quella della Repubblica federale tedesca. Non è mancato il solito intervento del dc Giovanni Jacovone che ha continuato a sostenere il riconoscimento del centro studi Cardarelli, ma la sua proposta-emendamento è stata respinta da tutti i gruppi. Il dibattito in Consiglio regionale è stato proficuo, come anche la presa di posizione espressa nel documento, ora bisogna lavorare per individuare le facoltà da proporre al governo centrale e al parlamento.

Giovanni Mancinone

La delegazione del PCI nelle zone colpite dal maltempo

In Calabria un quadro desolante Solo il governo non lo vede

Nelle parole semplici dei cittadini, dei lavoratori e dei contadini l'interminabile elenco delle devastazioni del mare e della pioggia — La mancata dichiarazione dello stato di calamità naturale — Non sono stati richiesti gli interventi della CEE

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Intensa giornata di lavoro, quella di sabato 19 per la delegazione di parlamentari e consiglieri regionali comunisti che ha visitato i centri della costa tirrenica colpiti dalla eccezionale mareggiata la notte di San Silvestro.

Nella mattinata di sabato la delegazione (composta dai compagni Ambrogio, Rossi, Santaleone, Tornatora, Politano, Argirossi, Aiello) si è incontrata con gli amministratori comunali di Scilla, Bagnara, Palmi, San Ferdinando e Gioia Tauro mentre nel pomeriggio i parlamentari e i consiglieri regionali hanno partecipato ad affollate assemblee di cittadini colpiti in modo così drammatico dalle mareggiate e dalle bufere di vento.

Il primo bilancio della situazione e una valutazione dei provvedimenti adottati dalla Regione Calabria: queste le ragioni dell'iniziativa comunista.

Accanto ad esse la necessità di mantenere in piedi un movimento unitario che operi una pressione sul governo nazionale perchè approvi, in tempi brevi, la legge regionale e intervenga direttamente con provvedimenti capaci di affrontare in modo organico e complessivo il problema della difesa delle coste e del suolo.

La legge approvata dal Consiglio regionale, promotori comunisti, che prevede lo stanziamento di 18 miliardi gestiti direttamente dai comuni per le zone più colpite, se da un lato è il segno di un primo, tempestivo intervento dall'altro appare inadeguata di fronte alla gravità della situaizone la cui soluzione è necessariamente legata ad una azione globale che solo il governo centrale può svolgere e che finora è mancata.

Su quest'ultimo punto pesanti sono state le critiche da parte degli amministratori comunali. Il governo Cossiga non sembra avere quella consapevolezza che l'eccezionalità della situazione richiede. Ne sono prova la mancata dichiarazione, già sollecitata dai parlamentari comunisti, dello stato di calamità naturale per i paesi colpiti, l'assenza di un pronto intervento del governo e la mancata richiesta di contributi alla CEE finalizzati al risanamento dei danni provocati all'agricoltura.

Provvedimenti straordinari per la ricostruzione di tutte le opere colpite dunque ma, anche interventi più complessivi capaci di prevenire i pericoli cui sono esposte queste aree e di difendere in modo pronto ed efficace le popolazioni.

Questo il senso delle richieste, da parte dei parlamentari comunisti, di un disegno di legge governativo

Nelle assemblee, dalle testimonianze dirette della popolazione colpita emerge la drammaticità della situazione: attrezzature turistiche distrutte, ingenti danni all'attività peschereccia, alle abitazioni, alle strutture viarie e portuali (il porto di Scilla, unica difesa dell'abitato, non esiste più, mentre particolarmente danneggiate quelle della tonnara di Palmi).

Ma colpite dall'eccezionale evento atmosferico non sono solo le zone rivierasche. La bufera di vento ha provocato gravi danni anche alle colture agricole. Lo spettacolo cui si assiste passando è desolante: alberi sradicati, rami divelti, vigneti completamente distrutti.

Con parole semplici contadini, pescatori, piccoli operatori economici hanno sottolineato l'eccezionale portata della mareggiata e denunciano le pesanti responsabilità di chi, avendo funzioni di governo, non ha provveduto a difendere le coste.

La domanda che viene da questa gente è quella di un serio intervento del governo, non assistenziale, ma capace di garantire la ripresa della attività danneggiate (principalmente la pesca).

Nello stesso tempo emerge la volontà di vigilare perchè sia garantita una rigorosa individuazione dei comuni colpiti per evitare che un'artificioso allargamento del numero dei paesi impedisca un intervento adeguato nei centri effettivamente danneggiati. Ancora una volta, dunque, così come è avvenuto nelle precedenti alluvioni, emergono le gravi responsabilità dell'uomo.

Lidia Rosei

Ieri incontro con Nicolazzi per la rinascita della zona

Se la montagna non va da Maometto... e i sindaci del Belice di nuovo a Roma

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il Belice è tornato a Roma per « dare la sveglia — come disse il presidente della Repubblica Pertini durante la sua visita in Sicilia — a chi non fa che dormire sulle *pratiche* della ricostruzione ». Da tre giorni una delegazione di sindaci della Valle e di sindacalisti delle province terremotate (Agrigento, Trapani e Palermo), guidata dal presidente dell'assemblea regionale, il comunista Michelangelo Russo, e dal vice presidente della Regione, il socialista Carlo Giuliano, si trova nella capitale per premere sul governo che da tempo ha assunto l'impegno di assicurare un nuovo sostegno finanziario per il completamento della ricostruzione nei paesi distrutti dal sisma

L'opera di rinascita dei Comuni colpiti dal terremoto, infatti, va a rilento, soprattutto perchè i fondi stanziati dalle leggi nazionali, a causa dell'inflazione, sono ormai insufficienti per raggiungere gli obiettivi fissati. E, se non interverranno nuovi finanziamenti, il Belice rischia ancor di veder trascorrere altri anni, con migliaia di abitanti nelle baracche

I sindaci del Belice ieri hanno incontrato a Roma il ministro dei Lavori Pubblici, il socialdemocratico Nicolazzi, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il democristiano Bressani. Agli esponenti del governo (la delegazione avrebbe voluto incontrarsi anche con Cossiga ma il presidente del Consiglio è in partenza per gli USA) i sindaci hanno detto chiar e tondo: « O il governo si affretta a presentare il decreto con i nuovi stanziamenti o il Belice ritornerà nelle piazze per dar vita stavolta a clamorose azioni di lotta ».

Dall'esito dei colloqui col governo dipende una di queste prime iniziative. Il programma, già fissato, infatti prevede che tutti i consiglieri comunali della valle del Belice si autoconvochino a Roma dinanzi a Palazzo Chigi e vi rimangano fino al varo del provvedimento richiesto. la delegazione ha già compiuto alcuni passi a Roma presso la presidenza della Camera e del Senato per strappare l'assicurazione che, una volta presentato dal ministro dei Lavori Pubblici il decreto, questo sarà approvato con celerità dai due rami del Parlamento.

La delegazione, comunque, un primo risultato lo ha già raggiunto. In un incontro con i parlamentari siciliani di tutti i partiti che si è tenuto nella sede di rappresentanza della Regione, in via delle Coppelle a Roma, deputati e senatori si sono impegnati a presentare loro, unitariamente, un disegno di legge, se il governo non approverà il decreto con la massima sollecitudine.

Stamane sempre a Roma la delegazione farà un primo bilancio della missione in una conferenza stampa che si terrà alle 10 presso la sede della Regione. E già si sa che i rappresentanti del Belice sono intenzionati a tener saldo sulle loro posizioni: « In Sicilia non torniamo con assicurazini generiche », hanno detto.

Sciopero generale nel Foggiano per i danni del maltempo

MARGHERITA DI SAVOIA (Foggia) — Uno sciopero generale cittadino si è svolto lunedì nei centri colpiti dal maltempo di capodanno, quando la violenza del mare, ha distrutto colture su centinaia di ettari di terreno, rendono il suolo inutilizzabile per alcuni anni.

Lo sciopero è stato promosso dalle segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL, in collaborazione con la « associazione contadini », con le forze politiche e gli enti locali. Rappresentanti dell'amministrazione comunale, in particolare, hanno partecipato ad un corteo che ha attraversato tutto il paese. Erano presenti studenti, commercianti, contadini e numerosi cittadini.

Svelate « corruzioni » a Cardeto dai dc

Se è comunista il sindaco deve andare a piedi

Il primo cittadino accusato di girare per i seggi elettorali con la macchina del Comune

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Anni di duro scontro con agrari assenteisti e, poi, col clientelismo più esasperato del consorzio di bonifica dell'Aspromonte, una realtà economica disgregata e continuamente dissestata da imponenti movimenti franosi, una ricca tradizione di lotte e di presenza dei comunisti hanno, dalla Liberazione ad oggi, costituito l'ampio retroterra politico che consente al Partito comunista italiano di essere, col 60-70 per cento dei voti, partito di maggioranza assoluta nel piccolo centro aspromontano di Cardeto.

Le altre forze politiche, in primo luogo la Democrazia cristiana, non si può dire che non ce la mettano tutta per ridimensionare il Partito comunista italiano. Dalle distorsioni più plateali, alla calunnia, alle bugie contro la politica del PCI ed i suoi dirigenti. Sempre più isolati, covano rabbia e rancore senza, peraltro, riuscire ad «avvelenare» la vita politica. Ora, privi di validi argomenti, hanno denunciato il compagno Demetrio Vita ed il sindaco comunista, Giuseppe Mandolillo, di corruzione elettorale e di distrazione «a profitto del di lui partito» di un automezzo del Comune, nonchè del carburante.

Quale sarebbe la corruzione? Quella (così è testualmente scritto sul mandato di comparizione) di avere «in concorso fra loro e per ottenere voti a vantaggio dei candidati del PCI» somministrato «panini e bibite ad alcuni elettori di Cardeto, prima che esprimessero il voto».

Dunque, alle soglie del 2000, ci sarebbero, ancora cittadini tanto inermi e comunisti così diabolici da carpire con un semplice panino ed una bibita il voto degli elettori. Se i democristiani avessero avuto rispetto per i loro concittadini e per se stessi si sarebbero, certamente, risparmiata questa ridicola «accusa» che suona offesa al più comune buonsenso.

Ma i democristiani di Cardeto (una ne fanno cento ne pensano) hanno voluto giocarsi un altro asso: il sindaco Mandolillo (che ha la buona abitudine di andare spesso nelle più lontane e sperdute frazioni del suo Comune per avvertire le esigenze dei suoi amministrati) è stato visto, anche nelle giornate di voto, scorrazzare con l'auto comunale. Ed allora? Non sono, forse, del sindaco le mansioni anche di pubblico ufficiale? Non era forse, suo dovere fare il giro dei seggi elettorali, controllare la situazione dell'ordine pubblico?

Per fare piacere ai democristiani doveva coprire decine e decine di chilometri a piedi? Neppure la fertile fantasia di Don Camillo avrebbe potuto partorire una così ridicola denuncia: spetta, ora, al giudice istruttore, dr. Cordova, tirare le somme di un episodio che può finire in qualche aula del tribunale solo per provocare qualche parentesi di ilarità.

e. l.

Un bilancio che favorisce solo le clientele dc

PCI e PSI uniti in Basilicata «Oggi l'ESAB è solo un feudo»

L'Ente non sa far fronte neanche all'ordinaria amministrazione — Conferenza stampa comune dei due gruppi consiliari

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Per capire cosa rappresenta l'Ente di sviluppo agricolo per la Basilicata — creato per dare una svolta decisiva alla politica agraria è diventato dalla data della sua costituzione un feudo della DC che gode anche della interessata simpatia del PSDI — è sufficiente un dato: il bilancio dell'ente rappresenta il 25 per cento di quello della Regione.

E' proprio sul bilancio consuntivo '79 e di previsione '80 che i consiglieri comunisti e socialisti hanno votato contro, prendendo nettamente le distanze dall'attuale gestione presidenziale del DC Pizzuti.

Ieri, nel corso di una conferenza stampa i rappresentanti del PCI e del PSI, della Confcoltivatori in seno al consiglio di amministrazione dell'ESAB, hanno denunciato la grave discriminazione che si consuma nell'ente ai danni della sinistra, di intere organizzazioni professionali dei coltivatori, del movimento cooperativo democratico.

«Anche noi socialisti, presenti nella giunta regionale, siamo all'opposizione rispetto all'esecutivo ESAB — ha detto il compagno Bianco del PSI — perchè non abbiamo voluto accettare l'impostazione della DC di spartire il potere. A nostro giudizio un ente strumentale ha bisogno di tutte le componenti».

«Rispetto a questa nostra posizione — continua il compagno Bianco — è stato compiuto un vero e proprio golpe della DC forte della maggioranza numerica che le deriva dall'alleanza con la socialdemocrazia».

Sono state quindi ripercorse le tappe del «balletto» di dimissioni rassegnate dagli esponenti della DC, Carbone e Giammaria, e della Coldiretti Mansueto — nelle mani del segretario di partito proprio ufficializzando una pratica di bottega — successivamente isritte all'ordine del giorno ancora con un colpo di scena ritirate, poi riproposte, al congelamento definitivo.

Quanto al bilancio predisposto dall'esecutivo, il compagno Domenico Giannace l'ha giudicato di vecchio tipo aggiungendo che si tratta dello specchio fedele della volontà democristiana di gestire clientelarmente l'ente.

Qualche esempio: sono previsti 310 milioni di straordinario per il personale, somma che consentirebbe almeno a 50 giovani disoccupati di avere una prima esperienza di lavoro; l'importo complessivo per l'80 derivante dai lodi arbitrali è di 987 miliardi; i fabbricati di proprietà dell'ente sono fittati a prezzi irrisori (federazione DC ed enti di organizzazioni ad essa vicini pagano canoni mensili di circa 2 mila lire al mese).

« L'ente non è in grado nemmeno di assolvere i compiti di ordinaria amministrazione — ha detto il compagno Pio Abiusi, denunciando l'assurda situazione del personale. Ci sono infatti ancora 615 operatori agricoli della provincia di Matera che attendono di riscuotere l'integrazione della campagna dell'olio del '73-'74; 915 sono quelli che hanno inoltrato domanda nel '75-'76 senza risposta e ben 16 mila infine i coltivatori che attendono di riscuotere l'integrazione in riferimento all'annata '76-'77».

«La ragione principale della prepotenza democristiana — ha detto il compagno Giovanni Bulfaro, presidente regionale della Confcoltivatori — va ricercata nella funzione storica dell'ente, da sempre grosso strumento di mediazione del consenso».

Infine per la compagna Wanda Giuliano della vicenza Esab esce mortificata la cooperazione democratica: l'ente ha promosso e costituito 64 cooperative di primo grado e 4 di secondo, sono però tutte asservite e dirette da un'unica parte politica e gli impianti di commercializzazione e trasformazione non hanno la fiducia dei contadini, hanno in generale gestioni deficitarie.

Quindi, alla vigilia del consiglio regionale, chiamato a discutere e ratificare il bilancio dell'ESAB un appello è stato rivolto dai comunisti e dai socialisti ad una riflessione più attenta sull'importante strumento contabile, sulla composizione dell'esecutivo, insieme all'invito a respingere il bilancio perché il consiglio di amministrazione lo riesamini e a rimettere alla corte dei conti l'intera questione dei lodi arbitrali.

Arturo Giglio

Attivo regionale a Palermo del sindacato per il contratto

Settimana di lotta dei braccianti per il «gran rifiuto» degli agrari

Neanche l'intervento della Confagricoltura è servito a dirimere la questione - L'intervento della compagna Turtura

Dalla nostra redazione

PALERMO — A Siracusa neanche l'intervento di un dirigente nazionale della Confagricoltura è riuscito a far recedere gli agrari locali dal rifiuto: il rappresentante dei proprietari, di punto in bianco, ha abbandonato il tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo provinciale dei braccianti. Il negoziato in molte delle nove province siciliane non è ancora iniziato, mentre, specie nelle zone ad agricoltura trasformata, e soprattutto nelle province di Catania e di Siracusa, i braccianti sperimentano forme di lotta nuove come lo sciopero dello « straordinario » che in periodo di raccolto permettono al movimento capacità di resistenza e di incidenza maggiori rispetto ad una tradizione segnata da improvvisi esplosioni.

E' il bilancio fatto da un attivo regionale di braccianti indetto dalle organizzazioni di categoria della Cgil, Cisl, e UIL a Lentini (Siracusa) nel cuore della zona dell'agrumeto, concluso da Donatella Turtura, segretario nazionale della Federbraccianti Cgil. L'assemblea ha lanciato una settimana di mobilitazione in tutta l'isola che inizierà domani per concludersi alla fine del mese.

I sindacati si riservano anche di proclamare uno sciopero regionale nel caso che alla conclusione della settimana di lotta le trattative non diano nelle varie province risultati positivi. La battaglia contrattuale per gli integrativi — ha sottolineato Donatella Turtura — consiste nella traduzione in termini concreti, zona per zona, delle conquiste sui « piani colturali » strappati col contratto nazionale. Si tratta, provincia per provincia, per imporre all'arroganza degli agrari incrementi di occupazione e nuove prospettive di sviluppo.

Da qui il legame tra battaglia contrattuale e prospettive più generali: Sergio D'Antoni, segretario regionale della Cisl, ha ribadito perciò a Lentini l'importanza della vertenza, sullo sfondo della lotta del movimento sindacale siciliano perchè la crisi regionale venga chiusa presto con una profonda svolta di rinnovamento basata su un governo di larga unità.

I braccianti, a conclusione dell'attivo, hanno così lanciato un appello ai partiti democratici siciliani per dar presto un governo regionale all'isola e operare un profondo rinnovamento della vita economica e sociale della Sicilia. Difatti — rilevano in un documento conclusivo — la Sicilia è rimasta una delle pochissime Regioni a non essersi data il programma di sviluppo agricolo previsto dalla legge « quadrifoglio »; la crisi regionale, intanto, paralizza l'avvio di una svolta nella politica agraria; e l'obiettività principale dei rinnovi contrattuali è, appunto, l'uso immediato dei 2 mila miliardi di già previsti dal bilancio pluriennale della Regione sulla base dei piani di settore e di zona, per realizzare consistenti aumenti di occupazione e produttivi.

Manifestazioni in Sardegna per una nuova fase politica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — « Contro il boicotaggio della rinascita, per una svolta profonda nella politica della Regione »: con questo odg il PCI va organizzando manifestazioni in tutta l'isola allo scopo di informare i lavoratori e le popolazioni sull'attività del gruppo comunista all'assemblea regionale e sullo stato di grave immobilismo dell'amministrazione regionale.

A Cagliari un'assemblea pubblica si terrà oggi alle ore 17 nella sala della sezione « Velio Spano », in via Flumentepido. Saranno presenti, e risponderanno alle domande dei cittadini, i consiglieri regionali comunisti. In un manifesto affisso su tutte le strade di Cagliari il PCI denuncia « la mancata spendida di 917 miliardi delle leggi regionali e di 770 miliardi della Cassa del Mezzogiorno ».

Viene inoltre messo sotto accusa il governo regionale. « Questa giunta — si legge nell'appello del PCI — dimostra ormai la volontà di abbandonare la politica di rinascita ed il metodo della programmazione ». Cosa dunque occorre fare? « I comunisti — dice ancora l'appello — si battono perché vengano affrontati con decisione i problemi della crisi economica ed industriale », e perché si arrivi « ad una nuova direzione politica della Regione sarda con tutta l'urgenza richiesta dalla drammatica situazione ».

I comunisti pugliesi chiamano le altre forze politiche ad un confronto sui fatti

Riforma sanitaria: troppo tempo perduto

Denunciate in una conferenza-stampa « aperta » le pesanti responsabilità della DC - Le carenze dell'assessorato regionale - Il blocco della convenzione con i medici per l'assistenza specialistica - Niente commissario per le ULS

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — E' urgente ed indispensabile recuperare il tempo perduto perchè la riforma sanitaria sia pienamente attuata rimuovendo tutti gli ostacoli di natura politica e burocratica: queste sono state le conclusioni cui è giunta la conferenza-stampa del gruppo consiliare comunista che ha affrontato nei giorni scorsi ancora una volta le questioni connesse all'entrata in vigore dell'unica legge di riforma varata dal nostro Parlamento.

Va detto subito che l'iniziativa del PCI è stata accolta favorevolmente dai diversi ambienti politici e sanitari della città, dove per altro si registrano dei grandi ritardi in questo settore. I compagni Domenico Signoriello e Mario Di Gioia hanno illustrato la posizione dei comunisti ed hanno posto al centro del dibattito una serie di osservazioni perchè la riforma sanitaria sia attuata rapidamente anche nella nostra città.

Signoriello ha altresì illustrato il significato politico di questa svolta che rappresenta un grande successo delle forze democratiche che da anni si battono per il rinnovamento della società italiana.

Signoriello ha messo in evidenza le ragioni dell'iniziativa del PCI, i ritardi che si registrano nell'applicazione della riforma, le responsabilità della DC ed il tentativo messo in atto in questi ultimi tempi da parte di una serie di enti ospedalieri di varare provvedimenti di ristrutturazione come ad esempio quello che si intende realizzare presso gli Ospedali Riuniti di Foggia che pregiudicano l'avvio di una corretta attuazione delle nuove disposizioni in tema di prevenzione e tutela della salute nonchè di utilizzo delle strutture socio-sanitarie.

Non sono mancate anche precise denunce in merito ad esempio all'utilizzo degli spazi e delle strutture sanitarie: gli Ospedali Riuniti infatti hanno dato in concessione buona parte della sala di attesa riservata al pubblico per installarvi un supermercato che nulla ha a che vedere con l'assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Si tratta — è stato rilevato — di un vero e proprio abuso che deve essere portato dinanzi alla magistratura ordinaria per i provvedimenti di propria competenza.

Il compagno Mario Di Gioia, responsabile regionale alla Sanità, ha messo in rilievo il ritardo del governo regionale il quale non ha provveduto a far approvare gli ambiti territoriali mettendo così in forse l'applicazione della riforma.

Un'altra gravissima carenza dell'assessorato regionale alla Sanità, diretto dal democristiano Giuseppe Zingrillo, è aver bloccato la convenzione unica con i medici per l'assistenza mutualistica specialistica e pediatrica. Di Gioia ha rammentato all'attento uditorio (composto oltre che da giornalisti, da medici, dirigenti sindacali, responsabili delle mutue e cittadini, operatori sanitari ed esponenti politici dei diversi partiti) anche il fatto che la Regione Puglia è rimasta l'unica regione che in questo accusa un notevole ritardo per non aver emanato i provvedimenti di propria competenza.

Di Gioia si è dichiarato, a nome del PCI, contrario al commissariamento delle unità sanitarie locali scelte che intenderebbe fare la Democrazia cristiana. Nell'ampio ed articolato dibattito che ha fatto seguito alle introduzioni, sono intervenuti l'assessore comunale alla Sanità di Foggia, dottor Luigi Episcopo (DC), numerosi giornalisti, il vice-segretario della DC foggiana, Biagio Di Muzio, i sindacalisti Di Lella (CGIL) e Giorgione (UIL), il segretario provinciale dell'ANAAO, dottor Potito Casella, e numerosi altri partecipanti.

I compagni Rocco Colangelo (commissione sanità cittadina del PCI), Domenico Signoriello e Mario Di Gioia hanno risposto alle domande che sono state poste e ai quesiti emersi nella discussione.

Il compagno dottor Vincenzo Furore, consigliere comunale, ha dal canto suo illustrato la mozione che il gruppo comunista ha presentato tempo fa presso il Consiglio comunale e nella quale vi sono delle indicazioni immediate perchè il Comune faccia fino in fondo la sua parte, sia nel sensibilizzare l'opinione pubblica perchè agevoli l'entrata in funzione della riforma, sia soprattutto perchè siano varati quei provvedimenti di competenza degli enti locali tenuto conto che Foggia certamente è unità sanitaria locale a se stante.

Roberto Consiglio